

Sicilia, di cui non voglio trattenervi, voi vedete, voi sapete che in quell'isola fermentano tutte le possibilità politiche, che, appuntato il telescopio, vi si scorgono tutti i colori dell'iride, anzi tutti i vividi screzi del caleidoscopio e che vi si rinvengono tutte le idee dalla legge agraria desiderata da Bronte, fino all'indipendenza della Trinacria silenziosamente vagheggiata.

Per guarirvi, signori, solo vi basterà il sanarvi da una timidità contratta sotto gli antichi regimi, dalla tendenza al declinare le questioni sovrane, non vi chiedo che d'essere signori, di sentirvi padroni d'Italia. Non siete padroni, ed avete sempre avuto paura. La paura delle rivoluzioni vi fece nel 1846 proclamare Pio IX; la paura vi scostò dalla Francia e proclamare che l'Italia faceva da sè; la paura spinse ad avviticchiarvi all'impero francese, e fu bene, ma il faceste troppo timidamente; la paura nel 1859 vi consigliò di evitare ogni insurrezione, dimodochè si disse in Francia che, soccorsa da Luigi Napoleone, l'Italia non si mosse; la paura consigliò poi le annessioni immediate ed incondizionate del Mezzogiorno; la paura del Vesuvio e dell'Etna vi allontanò dalle moltitudini che ritemprano i Governi, dagli uomini nuovi che rigenerano le nazioni. Da ultimo la paura falsò il vostro stesso coraggio e ne trasse l'astuzia, la temerità obliqua, le strane sorprese.

Quindi i ministri che si sono successi hanno ceduto ad una mezza paura ereditata dagli antichi tempi. L'onorevole Ricasoli aveva paura per la finanza e si gettò nelle braccia di Langrand-Dumonceau; e vedete come scelse il banchiere! L'onorevole Rattazzi aveva paura di Garibaldi e si gettò in una linea trasversale, da cui riuscì una politica contraddittoria. Voi avete paura del fallimento, e adesso io non so se siete per Roma o contro Roma, per la centralizzazione o per il discentramento. Nei primi momenti del vostro Ministero mi sentii consolato che parlavate contro l'equivoco; io vi ascoltai avidamente; non volevate più, dicevate, politica di equivoci. Io vi ascoltai, ve lo ripeto, perchè voleva sapere contro quali equivoci vi scatenavate, ma non l'intesi mai definire perchè avete ereditato tutti gli equivoci dei passati ministri. (Benissimo! *a sinistra*) Io vi raccomando dunque, o signori, di avere l'ardimento italiano, e io seguirò chi lo avrà, uscendo alla fine da ogni equivoco. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ora la parola in merito spetta al deputato Breda.

**BREDA.** Le mie aride parole faranno uno strano contrasto col brillante discorso dell'illustre nostro collega il deputato Ferrari. Io spero però nella benevolenza della Camera, e che essa vorrà badare alle idee che esprimerò e non alla forma colla quale saranno vestite.

Ma, prima di entrare nell'esame dell'esposizione finanziaria, m'è d'uopo ribattere alcune obiezioni fatte da taluni dei nostri colleghi nell'occasione della que-

stione sospensiva, le quali, se non hanno potuto produrre l'effetto di sospendere l'attuale discussione, possono però, come hanno dichiarato, indurli a votare contro ogni legge d'imposta.

Io non ripeterò nulla di quanto fu detto dagli oratori di parte destra contro queste obiezioni. Per altro, mentre gli onorevoli Civinini e Minghetti hanno fatto conoscere alla Camera le difficoltà che c'erano per mettersi d'accordo nell'attuazione delle massime da tutti noi ammesse: 1° che bisogna cioè procedere al riordinamento amministrativo del regno; 2° che bisogna far sì che le imposte attuali funzionino meglio; 3° e che pratichiamo le massime possibili economie in tutti i rami del pubblico servizio, mentre hanno fatto vedere il tempo che richiederebbe la discussione di tutte le otto o dieci leggi che sono necessarie per detta attuazione di quelle massime, mentre hanno fatto vedere che i risparmi che noi potremmo ottenere da tutto questo riordinamento, e specialmente dalle economie, non sono così grandi come parecchi fra noi credono, non hanno però, secondo me, richiamato abbastanza l'attenzione della Camera sopra maggiori spese che bisognerà anche fare, e che non sono ancora contemplate nei bilanci passivi dei vari Ministeri.

Io non citerò tutti i progetti di legge presentatici e che comprendono tali nuove spese. Sarebbe troppo lunga l'enumerazione. Citerò soltanto alcuni di quelli che più mi vengono in mente.

V'ha un progetto di legge per compiere una strada nazionale nella valle di Aosta, pel quale io sono commissario del mio ufficio.

La Camera ricorderà come il ministro Jacini avesse proposti 20 milioni e mezzo circa per lavori marittimi. Il ministro Giovanola li ridusse a nove circa, la vostra Commissione li ridusse a circa sei. Ma quando si doveva deliberare questa spesa, abbiamo prima votato l'ordine del giorno Damiani, accettato anche dalla Commissione della quale pure io faceva parte, secondo il quale il Ministero era invitato a presentare un progetto di legge per l'esecuzione di quei lavori meno urgenti che furono allora esclusi.

Quando abbiamo discusso la legge per la trasformazione delle arai portatili fu accettato dal Ministero il voto unanime della Commissione perchè si provvedesse alla fabbricazione dei fucili nuovi caricantisi dalla culatta, e si rammenterà la Camera che il Ministero ha assunto impegno in proposito, come io stesso, commissario pel mio ufficio, ho ripetuto alla Camera.

Ma questa stessa mattina ancor io era invitato alla Commissione per l'affare di Ginetet che porta un'altra spesa di 40,000 lire.

E poi chi non ha avvertito alle altre spese i cui progetti di legge abbiamo da mesi all'ordine del giorno: pel riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia, il cui progetto di legge fu presentato alla Camera prima ancora di quello pei lavori marittimi sud-